

Movimenti di tutela ambientale dal basso: un focus sulla città di Roma

Fiorenza Deriu e Rocco Pagliarulo

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2/2020 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/07/RPS-2-2020_Deriu-Pagliarulo.pdf.

RPS

Negli ultimi anni il tema della tutela ambientale è stato sempre più al centro nel dibattito politico nazionale ed internazionale. Esistono oggi regolamentazioni ben precise, volte a fronteggiare i cambiamenti climatici in atto, in un'ottica di trasformazione dei sistemi di produzione dell'energia, di salvaguardia del territorio e di sensibilizzazione della popolazione. È proprio in questo contesto che si sta osservando un crescente sviluppo spontaneo di movimenti impegnati nella cura e protezione dell'ambiente a livello locale: si tratta di associazioni e di comitati di quartiere sempre più attivi e sensibili a questa tematica. Questo fenomeno risulta molto interessante perché si inserisce in un clima sociale e politico particolare, tra una società sempre più «individualizzata» (Bauman, 2001) e un sistema politico incapace di fare da ponte tra i cittadini e le istituzioni. Di qui un rinnovato senso comunitario, l'emergere di una *communitas* che cerca di opporsi al logoramento dei legami sociali attraverso nuove forme di *engagement* dei cittadini. Questo articolo si propone di discutere le dinamiche di queste nuove forme di partecipazione dal basso orientate alla cura e alla protezione dell'ambiente nella città di Roma, con l'intento di individuare i loro *modus operandi*, la loro capacità di promuovere il rafforzamento della coesione sociale, nonché di ridisegnare il rapporto tra istituzioni e cittadini, colmando le carenze dell'intervento pubblico, attraverso la tessitura di nuovi legami e reti di rapporti di cooperazione a livello locale. La ricerca, basata su una metodologia mista quali-quantitativa, si è articolata nelle seguenti fasi:

1. ricostruzione della mappatura delle realtà dell'attivismo ambientale sul territorio romano, per individuare le comunità oggetto di osservazione;

2. conduzione di una indagine qualitativa sui fondatori di alcuni tra i movimenti/gruppi più attivi della Capitale, ma diversi per livello di assetto organizzativo interno;
3. conduzione di una indagine quantitativa online, di tipo survey, sugli attivisti, soci, aderenti, followers delle realtà incluse nella mappatura;
4. conduzione di una indagine quantitativa online, di tipo survey, sui referenti promotori/organizzatori delle realtà incluse nella mappatura.

Il «discorso» ambientalista che emerge dallo studio dei gruppi e movimenti ambientali «dal basso» della città di Roma è assimilabile a quello proprio dei movimenti locali per la giustizia ambientale. La *mission* e le iniziative poste in atto dalle realtà osservate incorporano le questioni della tutela ambientale, della rigenerazione urbana, del decoro urbano, dell'attenzione al territorio entro una cornice di equo sviluppo economico e di giustizia sociale delle comunità locali, con il coinvolgimento attivo di tutte le fasce di popolazione, anche le più disagiate, rendendo la «gente comune» protagonista del processo di protezione e valorizzazione del territorio (luogo) di appartenenza. Le attività svolte sono trasversali a varie problematiche sociali e contemplano l'innovazione sociale, lo sviluppo del senso civico, la *street art* e alcune interessanti sperimentazioni (orti urbani e apicoltura).

Il processo che conduce i singoli cittadini a coagulare le proprie energie e interessi intorno ai problemi ambientali locali ha origini spontanee e si lega sia al desiderio di fare qualcosa per se stessi e il proprio quartiere; sia alla convinzione che tale impegno abbia un forte potere di influenza sui decisori politici. La tendenza dominante di questi gruppi spontanei è quella di strutturare col tempo la propria organizzazione e azione, anche in una logica di *advocacy*, per riuscire cioè a stabilire un dialogo e dei rapporti di negoziazioni su alcuni temi strategici con l'amministrazione cittadina, riuscendo a conseguire anche importanti risultati. Restano comunque presenti gruppi che tendono a operare esclusivamente in modo spontaneo, sporadico, intermittente. I social network, Facebook in primis, ma anche Instagram, sostengono il processo di *engagement* dei cittadini e di fidelizzazione degli attivisti, attraverso un sistema di diffusione delle iniziative e dei risultati delle attività intraprese. I cittadini sono motivati ad agire perché vedono uno scarso senso civico e poca educazione al rispetto dell'ambiente; hanno poca fiducia nella capacità delle istituzioni locali di affrontare tali temi; credono decisamente nella capacità con il loro impegno di favorire il cambiamento.

L'attivismo locale analizzato in questo studio è molto distante dalla logica NIMBY e più vicino a quella di advocacy, sopra descritta. Il dialogo con le istituzioni locali, che non godono della fiducia dei cittadini e degli attivisti, è comunque ritenuto importante per la realizzazione delle finalità perseguite. Se è vero che gli attivisti ritengono di impegnarsi soprattutto per se stessi, è anche vero che questo dato si accompagna alla convinzione di operare per il bene del proprio quartiere e della propria città.

In conclusione, la dimensione locale di questi gruppi, quindi, che incorporano il «discorso» sull'ambiente in un quadro più ampio relativo alla giustizia sociale e all'equità non costituisce un limite alla loro azione ma un valore aggiunto, perché contribuisce alla ri-costruzione di una serie di legami e di «alleanze» trasversali tra soggetti anche molto diversi tra loro per posizione sociale, condizione socio-economica, etnia, genere e generazione. La dimensione locale consente così di ricostruire quel senso di comunità, di attaccamento al «luogo» in cui si vive, che passa attraverso la condivisione di esperienze, di riferimenti simbolici e iconici di un territorio i cui confini affettivi superano quelli meramente materiali.